

Questa settimana del Festival è iniziata con un convegno dal titolo *“La rigenerazione urbana: uno strumento innovativo per la progettazione e lo sviluppo del territorio”*, termina con un convegno *“La città che cura”*.

il *fil rouge* che lega questi temi è proprio la parola **“partecipazione”**

Partecipare significa *prendere parte attivamente/ contribuire con il proprio apporto*

Abbiamo pensato ad un festival che racchiudesse non solo iniziative realizzate dalle associazioni del nostro territorio – e ringrazio le associazioni per quanto hanno fatto e per il contributo che hanno dato alla realizzazione di questo festival – ma che prevedesse anche momenti di confronto e di conoscenza sulle diverse esperienze che ci sono in Italia e che declinano questa parola *“partecipazione”* in ambiti diversi e situazioni diverse.

Partecipare ed avere cura - attività strettamente connesse che assumono un ruolo fondamentale.

L’idea di questo festival è maturata contestualmente al lavoro che abbiamo avviato sul *“regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni”*.

Abbiamo cominciato a lavorare su questo tema guardandoci intorno, guardando le amministrazioni che avevano adottato un regolamento, approfondendo la materia, cercando di dare un senso alle parole: *“amministrazione condivisa”*, *“beni comuni”*.

Il prof. Zamagni propone una classificazione dei beni necessari nella vita di ciascuno per stare bene:

beni privati: esclusivo (lo possiedo io e non altri) – rivale (lo consumo io e non altri)

beni pubblici: non esclusivo e non rivale (es. una strada pubblica). La sua fruizione però **non postula forme di aggregazione** o di tipo comunitario, ossia viene fruito in maniera individualistica

beni comuni: non solo è di tutti ma per essere fruito **postula una certa convergenza di fruizione** che può essere materiale o spirituale a seconda dei casi (es. acqua pubblica, sanità). Il bene comune alimenta e rigenera la comunità proprio perché la comunità lo governa insieme

Beni comuni come beni condivisi che permettono il dispiegarsi della vita sociale (Carlo Donolo)

La tendenza è stata quella di considerare molti beni privati e secondariamente molti beni pubblici e pochi beni comuni. Da qualche anno questa tendenza sembra cambiata.

E' nel 2018 che la Regione Toscana introduce, nello statuto regionale, all'art. 4 una modifica inserendo proprio la parola **beni comuni**

Sono i cittadini stessi che, insieme con l'amministrazione, riconoscono i beni comuni in quei beni che sono "funzionali al benessere della comunità e dei suoi membri, all'esercizio dei diritti fondamentali della persona e all'interesse delle generazioni future".

L'elemento "core" del regolamento sono i "***patti di collaborazione***".

Il patto di collaborazione è l'accordo attraverso il quale la pubblica amministrazione ed i cittadini singoli o associati definiscono i termini di una collaborazione per la presa in cura di beni comuni.

La parola stessa "**patto**" è significativa, espressione di una **relazione paritaria** costruita e definita da tutti i soggetti coinvolti, costringe a ridefinire i paradigmi dei rapporti tradizionali tra istituzione pubblica e cittadini.

Dal 2014 circa 200 comuni hanno adottato un regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni.

In molti definiscono questo processo, ancora all'inizio per la verità se pensiamo che i comuni italiani sono 8.000, come una **rivoluzione silenziosa**, proprio per la sua portata innovativa.

STA CRESCENDO UN MOVIMENTO CULTURALE E POLITICO CHE RICONOSCE L'IMPORTANZA DEI BENI COMUNI, VEDE COME QUESTI SIANO A RISCHIO, E QUINDI PROPONE DELLE POLITICHE PER LA LORO RIGENERAZIONE.

Esiste un vento di cambiamento, una ricerca di nuovi percorsi di un modo diverso di partecipare, la necessità di nuovi modelli organizzativi e gestionali

Renato Quaglia – nel convegno di sabato scorso - direttore della Fondazione Quartieri Spagnoli di Napoli – nel presentare il bellissimo progetto di rigenerazione urbana - testimoniava questo vento di cambiamento, queste spinte che vengono dalla società civile che chiedono forme di partecipazione diverse: "*qualcosa sta cambiando, c'è una nuova idea di partecipazione che*

mobilita imprese, cittadini ...siamo in una fase nuova , la fase dell'innovazione sociale, occorre un nuovo patto tra cittadini/amministrazione e impresa. Un cambiamento che comincia a mobilitare imprese, collettivi, singoli cittadini che assumono una responsabilità, attraverso non solo il nostro paese ma tutta l'europa".

Anche a San Giovanni possiamo dire di aver avvertito questo. Quando, qualche mese fa, abbiamo cominciato a lavorare sul regolamento, si è creato immediatamente un interesse spontaneo, un gruppo di cittadini ha cominciato ad incontrarsi regolarmente e spontaneamente ed a confrontarsi sul concetto di "cittadinanza attiva" e sul significato di "cura dei beni comuni" mostrando un interesse, un desiderio di " fare qualcosa" per la città, una voglia di "partecipare alla cura del bene comune".

I diversi progetti di rigenerazione urbana che si sono realizzati nei diversi quartieri/scuole di San Giovanni e che hanno visto i cittadini impegnati a fare la propria parte per rendere più belli e più decorosi gli ambienti pubblici, è espressione di questa "voglia di fare qualcosa" che, come amministrazione cerchiamo di raccogliere, stimolare ed implementare.

Il festival della partecipazione nasce da questi stimoli

Il festival della partecipazione si è aperto, come dicevo, con il tema della rigenerazione urbana.

I relatori nel convegno di sabato hanno ben spiegato che quando parliamo di rigenerazione urbana non parliamo soltanto di "rigenerare, rifunzionalizzare i luoghi fisici ma parliamo anche di *contrasto allo spopolamento, contrasto all'invecchiamento della comunità, contrasto all'abbandono dei giovani, contrasto alla dispersione scolastica, contrasto alla disuguaglianza, contrasto alla povertà, contrasto alla marginalità.*

La rigenerazione vista cioè come il risultato di una forma nuova di partecipazione e per questo non riguarda solo i luoghi fisici ma anche il tessuto sociale

Ezio Manzini , sempre nel convegno di sabato, parlando di innovazione sociale e riferendosi alle nuove comunità chiamate " *comunità di luogo* " come insieme di conversazioni che hanno un luogo fisico e che si creano non *più "spontaneamente come una volta ma solo se succede qualcosa"*, ci dice che sia come amministrazione che come cittadini abbiamo la responsabilità di "far succedere delle cose" se vogliamo promuovere forme nuove di partecipazione e di comunità.

Anche oggi abbiamo chiamato relatori importanti per continuare a parlare di partecipazione

Franco Rotelli - ha lavorato con Franco Basaglia nel manicomio di Trieste; Direttore dei servizi di salute mentale di Trieste; Direttore Generale dell'Asl triestina; Presidente della Commissione Sanità della regione Friuli Venezia Giulia fino al 2018

Stefano Cecconi Conferenza Nazionale per la salute mentale e Direttore RPS La rivista delle politiche Sociali ma anche l'anima di alcune iniziative di livello nazionale come Stop OPG per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari ed altro...

Patrizia Castellucci direttore zona-distretto

In particolare Oggi , seguendo sempre il filo di questa parola "partecipazione", parliamo di un'altra esperienza realizzata a Trieste che ha un nome, lo stesso nome che ha dato il titolo anche a questo convegno: la "**città che cura**".

E' anche questa una esperienza di rigenerazione urbana che ha l'obiettivo di ricostruire tessuti di senso e relazioni, ricostruire comunità e collettività.

"Mettere al centro del dispositivo il capitale sociale delle comunità locali, connettendo le risorse delle persone con quelle delle istituzioni: è questa la sfida della città che cura" scrive Franco Rotelli.

La città che cura è **una città capace di trovare risposte ai bisogni individuali affrontandoli come laboratori di risposte a problemi e domande collettive. E' una sfida importante che può avere successo nella misura in cui le istituzioni diventano luoghi aperti flessibili entro cui organizzare risposte intersettoriali ai bisogni dei cittadini.**

Scrive ancora Rotelli: *"per chi si è imbattuto nella realtà dei manicomi negli anni sessanta e settanta e ha cercato di smontarli tutto questo non può non essere evidente. La dialettica tra istituzioni chiuse ed aperte rappresenta ancora oggi la questione principale. La storia della riforma psichiatrica parla, prima ancora che di muri abbattuti di una assunzione di responsabilità....alcune persone si sono assunte la responsabilità di altre persone e invece di rinchiuderle hanno provato ad affrontare in modo diverso la questione della loro presenza dentro la comunità.*

Analogamente occorrerebbe fare oggi con tante questioni, prima fra tutti l'immigrazione che pone lo stesso interrogativo: erigere muri o assumersi responsabilità?.

A Trieste abbiamo immaginato di ricostruire tessuti di senso e di relazioni, ricostruire comunità ed affettività....molti luoghi oggi sono istituzioni chiuse. Molti servizi e molte famiglie sono istituzioni chiuse. Ognuno di noi è preso in questa dialettica in quanto e' dentro una istituzione o la rappresenta.

E non basta dire abbattiamo i muri, occorre anche immaginare alternative. Dobbiamo indicare quali relazioni, quali alleanze, quali convivenze, quale contratto sociale vogliamo”.

Per noi questo festival rappresenta l'inizio di un percorso , oggi pomeriggio con tutti quelli che lo vorranno continueremo a lavorare, sempre qui in questo spazio, e proveremo a tracciare insieme possibili percorsi futuri anche grazie alle sollecitazioni che gli eventi di questo festival ci hanno lasciato.

Termino con una battuta: “di fronte ad un vento forte c'è chi costruisce muri e chi costruisce mulini a vento”, a noi piacerebbe costruire mulini a vento.

Nadia Garuglieri